Dopo le dimissioni della giunta guidata da Diego Novelli

Torino, senza programmi i nemici del cambiamento

Un cartello del «no», ecco l'unica proposta che è stata avanzata dagli esponenti dei vecchi e screditati centro-sinistra - Singolare dichiarazione del democristiano D'Onofrio

Dal nostro inviato

TORINO — Qualcosa di più d'una lezione di stile. Una prova di impegno, di serietà, di dedizione alla città. La Giunta Novelli ha lavorato — letteralmente — fino ad un minuto prima delle dimissioni. Ha presentato e fatto approvare (unica grande città in Italia, crediamo) il consuntivo del 1982. Presenta un avanzo attivo di 40 miliardi, che saranno destinati a investimenti e a coprire il deficit dell'azienda trasporti. Tutte le altre municipalizzate risultano in pareggio. Nelle due sedute di lunedì e martedì sera centinaia di delibere sono state sottoposte al Consiglio, con impegni di spesa per cinque miliardi. Da giugno ad oggi, la Giunta monocolore comunista ha stipulato mutui per 140 miliardi ed ha predisposto gli atti per accenderne altri per 160 miliardi: il massimo consentito.

Diego Novelli non ha speso molte parole per annunciare le dimissioni sue e dei colleghi assessori. Ha preferito lasciar parlare i fatti. Senza jattanza, ma con la serenità e la forza di chi sa di aver compiuto tutto il proprio dovere. Una sola considerazione, si è consentito: «Sono militante da 35 anni — ha detto — di una forza politica, il partito comunista italiano. In questi ultimi otto anni — per la precisione 99 mesi dopodomani — credo di non avere mai fatto prevalere interessi della mia parte nelle scelte e nell'esercizio della mia responsabilità politico-amministrativa. Per le decisioni future mi atterrò alle scelte del gruppo e del partito al quale mi onoro di appartenere».

Quanta fretta, nel dibattito subito apertosi, di seppellire non solo questo sindaco di straordinaria popolarità, ma un'esperienza fondamentale nella vita di Torino. Ancora martedì mattina, nel corso di una cerimonia alla quale presenziavano l'avvocato Agnelli, l'on. Spadolini e altri personaggi, gli operai della Fiat Aviazione non hanno avuto voce che per lui: «Diegol Diegol». E della stima di cui Novelli gode, come uomo e come amministratore, negli ambienti più diversi, fra gli stessi avversari politici, nel mondo della cultura torinese, il nostro giornale ha pur dato negli scorsi giorni una sia pur pallida immagine.

Il fatto è che nel 1975 non avvenne semplicemente un cambio di maggioranza al Comune, ma una rottura profonda, in seguito alla quale Torino è cambiata, si è andata ricomponendo come città, i suoi abitanti hanno ritrovato un rapporto con se stessi e con le istituzioni. Gli episodi certo gravi emersi dall'indagine della magistratura iniziata il 2 marzo scorso contraddicono sicuramente un processo, una linea di tendenza di enorme valore, ma non li annulliano. Anche perché il corpo sano della maggioranza di sinistra ha dimostrato di saper circoscrivere e isolare i fattori inquinanti.

«Quando una nave affonda, il capitano non deve pretendere di salvarsi», ha detto con infelice metafora l'altra sera il capogruppo socialista Cardetti. Ma se il capitano scopre alcuni marinai infedeli che stanno facendo dei buchi nella stiva della nave, deve lasciarla colare a picco o non invece chiudere le falle e procedere nella navigazione? Il problema non è certo quello di far mostra che nulla sia accaduto. Ma è il caso di invertire la rotta, di tornare indietro? Questo — oltre ogni inutile metafora — è il nodo politico autentico da sciogliere a Torino.

Secondo il senatore D'Onofrio, dirigente del dipartimento autonomie locali della DC, le dimissioni della Giunta Novelli costituirebbero «la dimostrazione definitiva del fallimento delle Giunte di sinistra in tutta la regione». Quanta sfrontatezza! Oggi a Torino ci sono 120 mila iscritti nelle liste di collocamento, fra cui 60 mila giovani in cerca di prima occupazione. 70 mila lavoratori precedentemente occupati nelle fabbriche si trovano in cassa integrazione. 400 le aziende in crisi. Se questo quadro di uno dei principali capisaldi industriali del Paese denuncia un fallimento, questo è il fallimento non di una Giunta, ma di una classe dirigente, dell'intera linea economica nazionale di cui la DC porta la principale responsabilità.

Crediamo non si possa far credere il contrario neanche a un bambino. Eppure, l'altra sera, si sono sentiti partire all'attacco gli esponenti dei vecchi screditati carrozzoni centristi e di centro-sinistra. E i liberali, i democristiani, coloro che avevano fatto di Torino il dormitorio caotico e invivibile per la manodopera Fiat, definirsi moderni, illuminati, candidarsi, senza sentire venir meno il senso del pudore, a guidare la ripresa e il rilancio della città. Per la verità, almeno i liberali un qualche scrupolo l'hanno avvertito, se hanno pur riconosciuto che meglio sarebbe azzerare la situazione e consultare gli elettori. I democristiani hanno invece invocato puramente e semplicemente il pentapartito «come ricerca di un'alternativa reale a un passato ormai chiuso».

Ciò anche dopo aver sentito il capogruppo socialista, il quale ha pur detto di non voler «spezzare gli ultimi fili» della collaborazione con il PCI, ed ha proposto «una giunta di sinistra allargata e rinnovata». Che vorrebbe dire estesa ai socialdemocratici (il che va bene) e chiusa ad una riproposizione di Novelli. Il che significa porre una pregiudiziale che rischia di togliere ogni valore effettivo alla proposta. Tanto è vero che Cardetti ha subito aggiunto: «Primario è comunque il problema della governabilità». Forse è a quel «comunque» che la DC affida tutte le sue speranze di venire graziosamente riportata, dopo aver toccato il minimo storico della sua influenza elettorale, al governo di Torino? Ma su quali basi, per fare che cosa, con quale programma e ricercando quali consensi sociali?

Sono problemi che ci si sarebbe attesi di sentir proposti almeno dai repubblicani, sempre così bravi ad appellarsi ai contenuti. E invece il capogruppo del PRI, Ferrara, coprendosi con l'avallo di uno Spadolini che sembra molto spaventato dalle minacce di De Mita, ha candidamente annunciato l'invito del suo partito ad un incontro fra tutte le forze che hanno votato contro il programma del monocolore comunista (quindi anche con i missini?) per «verificare la possibilità di formare una nuova amministrazione». È dunque sulla base di un «cartello del no» che si pretenderebbe di andare al pentapartito, di affrontare gli enormi, complessi problemi di trasformazione di una città come Torino?

Si tratterebbe — lo ha detto con molta energia il capogruppo comunista Carpanini — di una autentica sciagura per la comunità torinese, non credibile sul piano programmatico, senza un efficace consenso fra i cittadini e le forze produttive e culturali. Se questa fosse la prospettiva, allora l'idea di nuove elezioni, di chiedere ai cittadini di esprimere un preciso orientamento, sarebbe l'unico modo non solo di rispettare la democrazia, ma anche di misurarsi con i problemi reali.

Mario Passi

L'inchiesta sull'abusivismo edilizio

Sesto arresto a Napoli Inquisiti tutti gli assessori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Prima annunciate, poi smentite, infine realmente recapitate. Si chiarisce il «giallo» delle comunicazioni giudiziarie. Il sostituto procuratore Roberti, che sta indagando sull'abusivismo edilizio a Pianura, le ha inviate per posta a tutti gli assessori, comunisti, socialisti e socialdemocratici, che hanno approvato le due delibere «sospette». Nessuna comunicazione, per il momento, è stata recapitata all'ex sindaco Maurizio Valenzi.

L'inchiesta, dunque, si allarga? In molti hanno dato questa interpretazione, ma in realtà era noto — sin dal primo momento —, che il magistrato avrebbe inquisito per peculato tutti gli assessori che avevano approvato gli atti amministrativi contestati. In serata è stato il geometra Renato Anastasio, di 50 anni, dipendente di una delle ditte che costruirono gli edifici abusivi e che avrebbero avuto poi, secondo il magistrato, il subappalto per la loro ristrutturazione.

Andrea Geremicca, ex assessore all'edilizia, anch'egli inquisito, dopo aver chiesto di poter rinunciare all'immunità parlamentare, si recherà oggi stesso in procura per essere ascoltato dal magistrato in qualità di semplice cittadino. In procura, intanto, si smentisce che a seguire l'inchiesta ci siano due sostituti e che uno di questi si sarebbe rifiutato di firmare i sei ordini di cattura già emessi. Su sei palazzi confiscati hanno già indagato — in passato — due pretori e entrambi, dopo lunghe e approfondite indagini, hanno ordinato il dissequestro dei cantieri e il prosieguo dei lavori. In altri termini, un ramo della magistratura ha già accertato che in quella vicenda non c'era niente di illecito. Ciò nonostante, la Procura della Repubblica, ad un mese dalle elezioni amministrative, ha riaperto il caso.

In molti hanno dubbi sulla fondatezza dell'inchiesta. Il socialista Giacomo Mancini, ad esempio, ha rilasciato ieri una dichiarazione al «Manifesto» con cui esprime «solidarietà al compagno Geremicca» e ricorda «che i reati oggi contestati agli amministratori napoletani non sono mai stati contestati alle precedenti amministrazioni, che con l'abusivismo avevano certamente molto a che vedere».

La DC, per il momento, preferisce non intervenire direttamente nella vicenda. Ma già ieri, nel corso di una conferenza stampa, Ugo Grippo, segretario cittadino, ha sollevato dubbi sulle reali capacità della Giunta di sinistra di combattere la speculazione edilizia. Le cifre e i fatti dimostrano esattamente il contrario. Con grande imbarazzo Grippo ha poi risposto alle domande sul decreto del governo che condona l'abusivismo edilizio. Il decreto, a Napoli, «perdona» anche la camorra che da tempo, ormai, ricicla danaro sporco nella costruzione di palazzi «fuorilegge». Ieri sera, intanto, c'è stato un furto a casa di Angelo Acerra, il consigliere comunale del PCI arrestato, e nella vicina sezione comunista di Pianura. I locali sono stati messi a soqquadro. Si pensa ad una provocazione. È un altro «giallo» che si aggiunge a questa vicenda.

Marco Demarco

A Frattocchie

Seminario sul pensiero di Palmiro Togliatti

ROMA — «Il pensiero e l'opera di Togliatti» è il tema del seminario che ha aperto ieri alle Frattocchie l'anno accademico '83-'84 dell'Istituto di studi comunisti. All'apertura erano presenti, fra gli altri, i compagni Enrico Berlinguer, Nilde Jotti, Natta, Ingrao, Adriana Seroni, Pecchioli, Tortorella, Barca e Angius. Partecipano al seminario dirigenti provinciali e regionali del partito e della Federazione giovanile, intellettuali, studiosi degli istituti di ricerca del PCI.

Nella prolusione, Luciano Gruppi ha fissato quei tratti essenziali del pensiero di Togliatti divenuti elementi fondanti dell'azione del Partito comunista italiano dall'immediato dopoguerra. È il periodo «che ci vide assumere e vide il movimento operaio assumere, per la prima volta nella storia del nostro Partito, una funzione nazionale di forza dirigente»; il periodo «che ci vide crescere come partito di massa, nazionale, di governo», prendere coscienza «di dover divenire un partito nuovo rispetto al nostro passato».

L'anno venturo cade il ventesimo anniversario della scomparsa di Togliatti. Il seminario perciò avvia una serie di iniziative che si propongono di restituire l'opera di Togliatti, nei suoi significati più profondi, al vaglio di una analisi critica che metta a fuoco l'elaborazione politica e culturale del PCI e concorra a una più solida formazione dei quadri del partito.

Gruppi ha attirato l'attenzione proprio su questo aspetto. Ha osservato che negli ultimi anni il partito si è cimentato in un grande impegno di elaborazione teorica, che ha investito la visione dell'internazionalismo, il rapporto democrazia-socialismo, la concezione stessa del partito. Eppure si avverte oggi una «tendenza a vivere la politica nella sua immediatezza pratica», con una «insufficiente attenzione alla formazione culturale dei nostri quadri», ciò che incide nella fisionomia dei gruppi dirigenti ai diversi livelli. Gruppi ha osservato che la nozione di «laicità» ha fatto compiere al partito passi avanti decisivi, ma viene a volte fraintesa fino alla sottovalutazione del nostro patrimonio politico-culturale.

Come la figura di Togliatti abbia profondamente segnato un intero periodo della vita democratica italiana è stato messo in luce dalla prima relazione tenuta da Paolo Spriano («Il PCI nell'Italia repubblicana, 1944-1964»). Ricostruendo la genesi della «svolta di Salerno» («la più radicale rottura col sovversivismo presente nella tradizione del movimento operaio italiano»), Spriano ha detto che bisogna evitare «sia il caricare su Togliatti tutto il senso delle nostre successive innovazioni, sia di ignorare i germi di novità presenti nel suo discorso».

Il seminario prosegue oggi con le relazioni di Boffa («La concezione dei rapporti internazionali in Togliatti») e di Tortorella («Il rapporto democrazia-socialismo») e si concluderà domani con quelle di Chiaromonte («La concezione delle alleanze sociali e politiche») e di Natta («Il partito nuovo»).

Luciano Gruppi presidente dell'Istituto «Palmiro Togliatti»

ROMA — Ieri è stata data notizia delle nuove cariche direttive dell'Istituto delle Frattocchie. Il compagno Luciano Gruppi, che ha diretto per lunghi anni la scuola, è stato nominato presidente. Diventa direttore il compagno Corrado Morgia. È stato infine costituito un comitato scientifico di cui fanno parte i compagni Agosti, Andriani, Beneventano, Brutti, Carlo Candia, Armando Cipriani, Cotturri, D'Albergo, De Mauro, De Simone, Graziella Falconi, Gerace, Giannantoni, Gruppi, Adriano Guerra, Gino Guerra, Grazia Labate, Claudia Mancina, Matteoli, Minucci, Raffaello Misiti, Morgia, Padoan, Isabella Peretti, Pinzani, Sandri, Sanguigni, Scheda, Schiavone, Adriana Seroni, Sonnino, Spriano, Tortorella, Verdini, Zanardo.

Pannella a Craxi: «Perché non mi fai parlare più alla TV?»

ROMA — «Da quando lei presiede il governo del nostro Paese, TG1, TG2, TG3, GR1, GR2 GR3, Canale 5 o Euro-TV, Domenica In o Ping-Pong, non hanno trasmesso un solo secondo della mia voce». A lamentarsi così, e a chiedere inutilmente risposta, è l'onorevole Marco Pannella che rimprovera il presidente del Consiglio Craxi di averlo escluso dai mass-media radiotelevisivi del Paese. Pannella lamenta anche che «per la prima volta da un decennio per un quadrimestre sono state abolite Tribune politiche o tribune-flash e qualunque altro spazio democratico parlamentare». Allora, aggiunge il leader radicale, visto che da settimane né Craxi né i suoi collaboratori rispondono alle richieste di incontro, «intendiamo — spiega Pannella al presidente del Consiglio — darle qualche nostra notizia: abbiamo ripreso a singhiozzare, digiunando, sulla sorte dei pensionati e degli sterminati per fame ovunque nel mondo».

Nuova autorizzazione a procedere per il latitante Toni Negri

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha autorizzato la magistratura a processare il deputato radicale Toni Negri per la vicenda dell'assalto al carcere di Trani. Da questa accusa, però, Toni Negri sarà probabilmente prosciolto poiché lo stesso giudice istruttore ha fatto sapere alla Camera che durante l'istruttoria non sono stati raccolti sufficienti elementi di prova nei suoi confronti. È stata concessa inoltre l'autorizzazione a processare il deputato socialdemocratico Paolo Correale per concorso in interesse privato in atti d'ufficio. È stata negata, invece, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Stefano Rodotà della Sinistra indipendente per il reato di diffamazione a mezzo della stampa nei confronti di Gallucci.

Per la vertenza alla RAI ieri sera niente telegiornali

ROMA — La RAI non ha potuto trasmettere ieri sera i propri telegiornali a causa di uno sciopero proclamato da CGIL, CISL e UIL a sostegno della vertenza contrattuale dei lavoratori dell'azienda. Le agitazioni proseguiranno fino a domenica prossima — precisano fonti sindacali — con scioperi annunciati all'azienda soltanto con un minimo anticipo. Le azioni di lotta potranno essere revocate se la vertenza contrattuale, le cui trattative si sono interrotte la scorsa settimana, dovesse registrare novità positive.

Serbatoi di aereo NATO cadono su una fabbrica a Grosseto

GROSSETO — Due grossi e pesanti serbatoi di un aereo NATO si sono sganciati dal velivolo a 3000 metri d'altezza e sono precipitati su un'area industriale del Grossetano, senza per fortuna provocare vittime ma causando gravi danni agli impianti. Protagonista dell'incredibile episodio un «TF 104» decollato ieri pomeriggio dalla base NATO di Grosseto. L'aereo è giunto dopo poco sull'area industriale di Casone di Scarlino dove lavorano 2 mila operai. Qui i due serbatoi si sono sganciati — sembra per un guasto — e sono precipitati. Uno è finito in un prato, l'altro ha centrato un impianto semidistruggendolo. I danni sono calcolati in molte decine di milioni. La produzione dello stabilimento sarà bloccata.

Si apre oggi a Darfo il congresso dell'AIDO

BRESCIA — Si apre oggi a Darfo, in provincia di Brescia, la IV Assemblea nazionale dell'AIDO, associazione donatori di organi. I temi della donazione e quelli del trapianto saranno al centro della relazione, che sarà svolta dal presidente nazionale, avv. Antonio Rodari, e del dibattito che proseguirà fino a domenica 16 ottobre.

Rebibbia, anche le detenute fanno lo sciopero della fame

ROMA — Anche le detenute di Rebibbia hanno iniziato lo sciopero della fame mentre i detenuti sono «fortemente delusi» — così scrivono in un messaggio — dalle proposte presentate dal ministro di Grazia e Giustizia soprattutto per quanto riguarda la carcerazione preventiva e l'effettiva uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini». Intanto s'è saputo che il disegno di legge di modifica dei termini della carcerazione preventiva «non è stato ancora depositato in Parlamento»: come ha candidamente ammesso il sottosegretario Carpino ieri mattina in commissione.

L'ANAAO definisce la «finanziaria» iniqua e inefficace

Anche i medici ospedalieri sono contro i tagli alla salute

Bonfanti: «La spesa si riduce abolendo gli sprechi e rendendo produttivi i servizi pubblici» È stata chiesta una trattativa - I mutilati vogliono la riforma del collocamento

ROMA — Anche i medici ospedalieri sono scesi in campo contro le misure inique e pasticciate del governo in campo sanitario. Senza mezzi termini, con molta fermezza, il segretario nazionale dell'Anaao, Gigi Bonfanti (che era attorniato dagli altri componenti della segreteria nazionale del sindacato: Acis, Bonomo, Castriota, Ciocia, Scoleri) ha detto ai giornalisti che la via scelta dall'attuale governo per ridurre la spesa sanitaria è quella di sempre: una via sbagliata perché iniqua e inefficace.

«Nessuno nega — ha subito chiarito Bonfanti — si debba risparmiare, ma ciò è possibile facendo funzionare meglio i servizi, eliminando gli sprechi. Ma con i decreti varati e soprattutto con la legge finanziaria per il 1984 si va ancora di più allo sfascio del servizio pubblico, si puniscono ancora più pesantemente i cittadini e gli stessi operatori sanitari».

«Noi chiediamo — ha precisato Bonfanti — che il governo apra subito un confronto con noi sulla "finanziaria" per modificare quello che non va, ma questo confronto deve riguardare la globalità del riordino necessario per rendere efficiente e competitivo il servizio sanitario nel suo complesso. Se ciò non avverrà in tempi brevi lo scontro si renderà inevitabile».

Si profila, dunque, un nuovo sciopero negli ospedali? Anche i medici di famiglia sono sul piede di guerra: se le due proteste si sommassero a pagarne lo scotto sarebbero ancora una volta i cittadini. «Noi non diciamo lo sciopero — ha risposto Bonfanti —. Il nostro sindacato, a differenza di altri, ritiene di poter adottare forme di agitazione e di lotta che non danneggino il malato ma le strutture. Pensiamo, in questo modo, di poter chiedere la solidarietà e il sostegno dei cittadini alla nostra azione».

Le questioni specifiche su cui l'Anaao chiede l'apertura di un confronto con il governo sono.

1) l'efficienza degli ospedali, degli ambulatori, la riorganizzazione delle Usl;

2) la qualificazione del personale risolvendo i problemi delle piante organiche e dei precari;

3) la definizione dei flussi di spesa tuttora rivolti al settore privato e convenzionato, per potenziare invece i servizi pubblici.

«Si continua a sostenere — ha spiegato Ciocia — che le cliniche private costano meno degli ospedali pubblici. È falso. Innanzitutto le cliniche private rifiutano di intervenire su tutti i casi di urgenza che lasciano agli ospedali pubblici perché per questi interventi sono necessarie qualificazione di personale e strumentazioni costose. Ma accade anche questo: quando l'ospedale pubblico decide di rifiutare il ricovero perché non seriamente motivato, specie per tutti i casi che possono essere risolti in ambulatorio e a domicilio, allora, molto spesso, si ricorre al ricovero in clinica dove i privati non dicono di no perché non si pongono il problema del rigore della spesa ma solo il proprio guadagno. Non è uno spreco?».

Se invece di proporre nuove misure caotiche e inefficaci il governo non intralciasse l'applicazione del nuovo contratto della sanità pubblica le cose potrebbero andare meglio. Invece — ha denunciato la Funzione pubblica CGIL, che organizza una parte dei medici ospedalieri — il ministro Gaspari ostacola proprio quelle parti del contratto che già ora possono garantire più efficienza agli ospedali e agli altri servizi pubblici.

Lo scontro con il governo, intanto, si allarga su altri versanti degli interventi sociali. Ieri una delegazione dell'associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC) guidata dal presidente Lambrilli e dal presidente dell'associazione sordomuti, si è incontrata con il sottosegretario al lavoro Borruso (il ministro De Michelis era impegnato a Pozzuoli), riproponendo l'abrogazione dell'articolo 9 del decreto del settembre scorso che annulla di fatto il collocamento obbligatorio degli invalidi e handicappati e l'approvazione della nuova legge sul collocamento già elaborata nella precedente legislatura. Se ciò non avvenisse le associazioni degli invalidi sono decise a ripetere a Roma una massiccia manifestazione nazionale di protesta.

Concetto Testai

Con un decreto legge

Il governo vuol regalare miliardi agli esattori

ROMA — Il governo minaccia un decreto legge per garantire integralmente anche per il 1984 il regalo di centinaia e centinaia di miliardi agli esattori delle tasse. Ieri infatti la commissione bilancio e tesoro del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge firmato da Bruno Visentini che proroga fino al 31 dicembre del 1984 il sistema esattoriale che, per legge, doveva scadere alla fine di quest'anno. È una proroga secca concessa ai «signori delle tasse» che non riduce neppure di una lira le rendite di cui questi godono, veri e propri agenti di un sistema che in alcune zone del paese è sospettato di collusione con la mafia e la criminalità organizzata.

I senatori comunisti hanno presentato tre emendamenti alla legge che, senza danneggiare i piccoli esattori, tendono a ridurre, in misura diversa, le rendite parassitarie degli esattori, lucrate sui cosiddetti versamenti diretti. Si tratta di quelle operazioni fiscali con le quali l'esattore si limita ad incassare l'imposta, trattenere l'aggio a suo favore e trasmettere il resto alla tesoreria provinciale.

Alle tre proposte del PCI, il governo ieri pomeriggio ha detto «no», motivando il suo rifiuto con il fatto che gli esattori ci rimetterebbero troppe centinaia di miliardi. A questo punto, il PCI ha risposto negando la concessione dell'esame in sede deliberante del disegno di legge: si dovrà andare al confronto in aula. E qui è scattata la minaccia del governo: si varerà un decreto legge. Ma anche per questo la sede di discussione e di confronto dovrà essere l'aula.

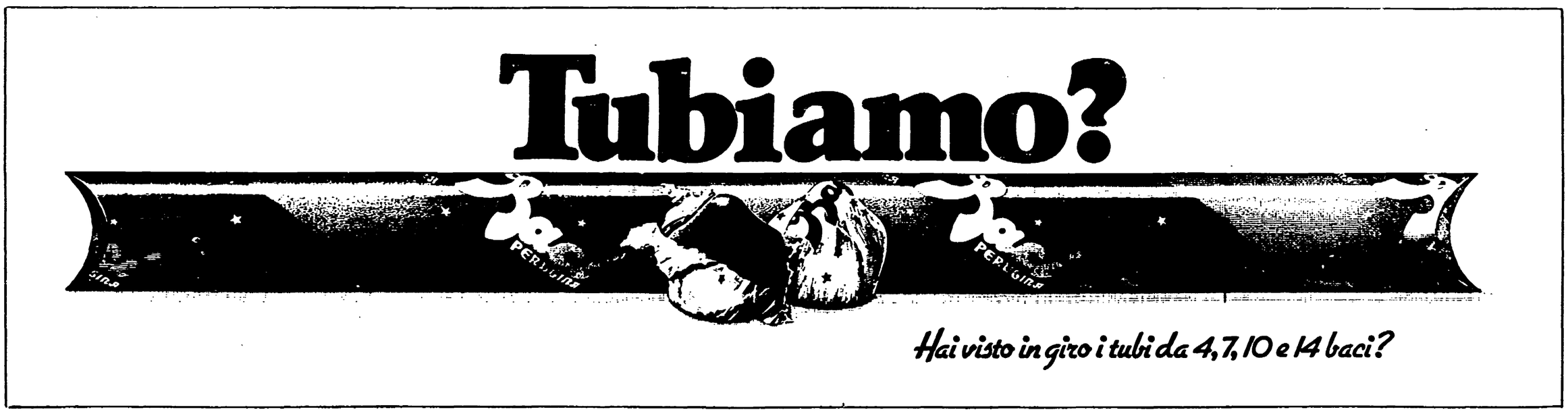
Il governo — ha dichiarato al termine della seduta Raffaele Giura Longo — ha deciso che il rigore deve valere per tutti, ma non per gli esattori. Rifiutando le proposte comuniste è stato fatto un regalo pari a un migliaio di miliardi di lire. La difesa della maggioranza è scattata con particolare ostinazione intorno agli interessi dei grandi esattori privati, tanto che sono state respinte persino alcune misure chieste dal PCI a vantaggio dei piccoli esattori. Di fronte a questi comportamenti concreti, non si comprende quale credito possano avere le promesse fatte ieri alla Camera dal ministro delle Finanze Visentini di presentare in parlamento entro quest'anno il disegno di legge per la riforma generale delle gestioni esattoriali.

Il partito

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 8,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 13 ottobre.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 13 ottobre, alle ore 9.